

→ **Tre mesi** Un tempo considerato strettissimo: per quello di Lisbona ci vollero sei anni

→ **Referendum** Non è chiaro se dovrà essere sottoposto al voto dei Paesi. Complicherebbe l'iter

# Nuovo Trattato è già guerra aperta Rischio ricorsi

**Una strada in salita quella dell'Unione di stabilità e fiscale concordata l'altro giorno a Bruxelles. Tre mesi per scriverlo sono pochissimi. Il tempo di approvazione potrebbe essere ancora più lungo.**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Si fa presto a dire nuovo trattato europeo. Una volta aperto il vaso di pandora delle riforme a Bruxelles è già iniziata una battaglia giuridica dagli esiti imprevedibili: c'è chi vuole un vero testo comunitario e chi lo vuole sabotare, chi invoca referendum e chi minaccia ricorsi alla Corte di giustizia. Il vertice Ue che si è concluso venerdì a Bruxelles ha stabilito che entro marzo 26 Stati membri, cioè tutti meno la Gran Bretagna, scriveranno una nuova legge fondamentale con le nuove regole sulla disciplina di bilancio, da affiancare ai trattati esistenti validi per i 27. I leader politici hanno indicato quello che va fatto, ma non hanno detto come e ora, spinti i riflettori del summit, si sono accese le lampade da tavolo degli esperti giuridici.

La loro è una missione impossibile. Secondo il calendario provvisorio della Presidenza danese dell'Ue, che il primo gennaio succederà a quella polacca, l'uno e due marzo si terrà a Bruxelles il Consiglio europeo di primavera che riunirà i leader dei 27. Il tempo a disposizione per arrivare ad un nuovo testo è di un mese e venti giorni. Per l'ultima riforma che ha portato al Trattato di Lisbona ci sono voluti sei anni, dal 2001 al 2007, più altri due per l'entrata in vigore. Secondo Mats Persson, direttore del think tank britannico Open Europe, «ora i Paesi dell'eurozona entrano in un campo minato giuridico nel loro tentativo di scrivere i nuovi impegni del trattato

su debiti e bilanci in modo da poter essere applicati credibilmente».

A metà gennaio la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy si recheranno a Roma per fare il punto della situazione con il Presidente del Consiglio Mario Monti. La prima minaccia, neanche a dirlo, arriva da Londra. La decisione del Primo ministro conservatore David Cameron di non partecipare al nuovo testo ha creato una frattura senza precedenti tra la Gran Bretagna e l'Unione europea. Ma invece di essere appagata la fronda euroscettica dei deputati Tories è galvanizzata e vuole un referendum per uscire definitivamente. I testi a 27 infatti restano in vigore, ma non si capisce ancora bene

in che modo il nuovo accordo intergovernativo a 26 potrà utilizzare istituzioni comunitarie come la Commissione. I servizi giuridici del Consiglio hanno assicurato che un sistema c'è, ma è una questione di cavilli.

## IL BRACCIO DI FERRO

Da parte loro le istituzioni Ue non sono affatto d'accordo ad essere lasciate in un angolo, per fare posto alla nuova Europa dei governi. Martedì mattina a Strasburgo gli eurodeputati ne discuteranno con i presidenti di Commissione e Consiglio durante l'assemblea plenaria dell'Europarlamento. Secondo il leader dei liberali Guy Verhofstadt «il nuovo trattato che sarà elaborato entro marzo è accettabile

solo se il metodo comunitario e il controllo democratico sono pienamente rispettati». Il nuovo testo dovrà essere «una copia precisa di quello esistente», ha aggiunto, altrimenti «non escludo un ricorso alla Corte di Giustizia». Altri rischi poi arrivano dai tre Paesi che hanno condizionato la loro partecipazione al via libera dei rispettivi parlamenti nazionali: Svezia, Ungheria e Repubblica Ceca. È sicuro che a Praga il presidente ceco euroscettico Václav Klaus farà di tutto per sabotare il processo. Grazie alla sua ostinazione nel 2009 la Repubblica Ceca è stato l'ultimo Paese a ratificare il Trattato di Lisbona e ora ha già detto di non «ritenere necessario di unirsi a questo nuovo trend» che serve «a proteggere ad ogni costo il progetto sbagliato della moneta unica europea». Se infine si riuscisse ad arrivare a marzo con il testo di un nuovo trattato da sottoporre ai leader europei c'è il problema della ratifica. In Irlanda gli esperti danno come «probabile» la necessità di indire un referendum e i precedenti non sono rassicuranti. Nel 2008 gli elettori irlandesi avevano gelato l'Europa con il «no» alla ratifica del Trattato di Lisbona. Il referendum è poi passato comunque meno di un anno più tardi. Questa volta però bisognerà vedere come gli irlandesi hanno preso le dure manovre di austerità imposte da Bruxelles. ♦

## L'ANALISI

Francesco Clementi\*

# UN PASTICCIO ANCHE SE QUALCOSA SI MUOVE

Ormai è fatta. Ed è inutile recriminarci sopra. A vent'anni esatti dallo storico Consiglio di Maastricht che diede vita al Trattato sull'Unione europea, e che vedeva anche il Regno Unito tra i fondatori, proprio il veto britannico di oggi alle nuove regole relative all'euro (alle quali non si è sottoposto avendo voluto mantenere, come noto, la sterlina) ha costretto non solo i diciassette Paesi della moneta unica, ma anche gli altri nove che sembrano disposti a seguirli, a duplicare sostanzialmente

l'Unione europea fuori dall'Unione. Insomma, no doubt: un vero pasticcio; dal quale, peraltro, non sarà semplice uscire, tanto politicamente quanto giuridicamente. Di sicuro, ci sono tre dati: che Cameron non ha fatto un buon servizio al suo Paese, perché ne ha rafforzato lo spirito isolazionista, sintomo di debolezza e mai foriero di positività neanche in tempi migliori; che, nonostante le indicazioni di tanti, a partire dal Premier Monti e dal nostro Presidente Napolitano, il duo Sarkozy-Merkel non è stato molto lungimirante nello spingere fino

alle estreme conseguenze un Paese notoriamente euroscettico, portando -in qualche modo- spalle al muro un Premier, del pari, leader di un partito notoriamente euroscettico; infine, che quello che si è ottenuto in realtà lo si poteva già ottenere, semplicemente applicando gli attuali Trattati, senza doverne stipulare degli altri.

Tutto questo era evitabile? Forse no, perché Angela Merkel, prima di chiedere sacrifici ai tedeschi per salvare gli altri Paesi, voleva dimostrare loro di aver vincolato tutta l'Europa ad essere, appunto, come loro.

La fotografia che ne esce ci mostra un'Europa, a torto o a ragione, sempre più come un mix di contraddizioni, disomogeneità e incongruenze; un luogo dove la geometria variabile è la regola, non l'eccezione. Un salto di qualità, dunque, si impone. A partire da questo accordo che racchiude in sé, facendo di necessità virtù, anche potenzialità